

 **Il sindaco**

«La mia Como sotto assedio E lo Stato ci lascia soli»

Tutte le strade dell'immigrazione portano a Como: da sud arriva chi tenta di raggiungere la Germania e i Paesi scandinavi. Da nord si ritrovano qui quelli che, appena passato il vicino confine italo-svizzero vengono respinti dalla polizia elvetica e ridepositati a Como. «E così la città oggi è quella con la più alto rapporto tra richiedenti asilo e popolazione residente di tutta Italia» si rammarica Mario Lucini, sindaco del capoluogo lariano e alla guida di una giunta di centrosinistra.

Sindaco, quali numeri fotografano la vostra situazione?

«Como oggi assiste 746 aspiranti rifugiati già identificati, più un numero molto fluttuante di quanti bivaccano in città tentando il passaggio in Svizzera (due giorni fa erano 60, ieri erano saliti a 240). Il tutto in una città di 84 mila abitanti (Bologna, tanto per fare un confronto, ne ospita 425)».

È una situazione che può

reggere?

«Abbiamo attrezzato spazi pubblici, affidandoci a cooperative, ad associazioni a privati. Abbiamo mobilitato tutte le risorse in città. Ci preoccupa il momento in cui i migranti, che venga accettata o no la loro domanda d'asilo, perderanno il sostegno statale, ci preoccupa che in pochi mesi ci siamo trovati a dover tutelare 70 minori: ormai le strutture in città sono piene».

E poi ci sono i «fantasmi» che vanno e vengono dalla Svizzera...

«Non arrivano a Como con il paracadute: come è possibile che così tanti fuggano dai centri di accoglienza in giro per l'Italia? Rifiutano l'identificazione, per loro lo Stato non dà un euro. Così dobbiamo provvedere con i volontari per dare loro un pasto, una tenda dove dormire, un minimo di cure mediche. Non è più un'emergenza che Como può gestire da sola».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

